

L'annuncio con un'intervista del coordinatore Calderoli alla Padania che prende a pretesto le prossime elezioni amministrative

La Lega alza il tiro e sfida la Repubblica

Il raduno dell'«orgoglio padano» spostato al 2 giugno in coincidenza con la festa dell'unità nazionale

Giuseppe Caruso

MILANO Il 2 giugno? Per la Lega è il giorno della «Festa dell'identità». Identità padana, si intende. Niente «Festa della Repubblica» quindi per i veri padani, chiamati a raccolta sul sacro suolo di Pontida per la più importante ricorrenza leghista, quella in cui molti militanti mettono in scena un «happening» a metà tra festa paesana e raduno politico. Con buona pace di Ciampi, che tanto ha detto e fatto per far tornare ad essere il 2 giugno la data simbolo dell'unità degli italiani. Il giorno che deve rappresentare il superamento delle divisioni campanilistiche e del ritrovato sentimento nazionale.

Il raduno a Pontida in un primo momento era stato fissato per il 12 maggio, ma poi è stato posticipato al 2 giugno. Il motivo ufficiale di questo spostamento, lo prova a spiegare il coordinatore delle segreterie nazionali della Lega Nord, Roberto Calderoli: «Il 12 maggio saremo in piena campagna elettorale per le amministrative e ci è sembrato inopportuno distogliere l'attenzione del movimento da questo importante appuntamento elettorale». Come motivazione però sembra un po' debole ed in molti vedono dietro questa decisione la volontà di riaffermare da parte dei dirigenti leghisti i valori che tengono unito l'elettorato padano. Primi tra tutti quelli dell'identità della Padania e delle radici culturali.

Il sistemare proprio nel giorno

Un avvertimento anche agli alleati del Carroccio per spingere sul tema del federalismo



Umberto De Giovannangeli

ROMA Preoccupazione. Rabbia. Indignazione. Le bordate di Umberto Bossi colpiscono la Farnesina. Le accuse di «tradimento» rivolte dal ministro padano a funzionari e diplomatici del ministero degli Esteri lasciano il segno e scuotono ancor di più un ambiente «orfano» di un titolare a tempo pieno. Un viaggio nel fortino-Farnesina è, oggi, un viaggio tormentato, nel corso del quale, scavando tra frasi di circostanza, silenzi imbarazzati e sfoghi coperti dall'anonimato, scopri che le esternazioni di Jean Marie Bossi, come un giovane funzionario ha ribattezzato il leader leghista, hanno prodotto un effetto opposto a quello che il mittente delle bordate sperava di ottenere: in nome dell'autonomia del Mae si ritrovano insieme diplomatici di diversa coloritura politica e percorsi professionali. Quell'accusa di tradimento ricompatta le varie sigle sindacali per lungo tempo divise sulla riforma del ministero, sui criteri di avanzamento nella carriera diplomatica, sull'identità stessa della politica estera italiana. Delle attenzioni garantite dal premier-ministro a interim non si ha notizia nel fortino-Farnesina, a meno che, sorride amaramente un diplomatico di lunga carriera, «non si intendano per attenzioni i consigli sul look propinati dal presidente Berlusconi». Nessuno al ministero degli Esteri e nelle sedi diplomatiche ha voglia di liquidare le afferma-

della «Festa della Repubblica» la celebrazione della giornata padana è quindi da un lato una «sfida» a tutti i valori dell'unità nazionale, dall'altro una vera e propria provocazione indirizzata in modo par-

ticolare ai politici che sostengono con forza questa ricorrenza, primo tra tutti il presidente della Repubblica. Ma anche per i compagni di governo, come nel caso di Alleanza Nazionale che fin dall'ini-

zio ha appoggiato con forza l'idea di ridare lustro al 2 giugno, di far sentire nuovamente a tutti gli italiani l'importanza di una festa del nostro paese e per il nostro paese. Calderoli a riguardo ha una

posizione molto netta, che è poi quella della Lega e quindi di Bossi: «Per noi il 2 giugno sarà soprattutto la festa della Padania. Se la sinistra vorrà fare una polemica senza senso con noi, saranno affari loro.

Non mi interessa. Stiamo introducendo il federalismo vero in questo paese e ciò significa che io, come tutti i padani, posso legittimamente festeggiare la Padania da padano, senza per questo offendere

qualcuno». Come a dire che il federalismo rimane sempre al centro della politica e dei desideri leghisti. Nessun riferimento diretto ad esponenti della maggioranza. Questa decisione è tuttavia anche un messaggio per il governo, fino ad ora poco attento alla questione federalismo, su cui però la dirigenza della Lega si gioca buona parte dei suoi consensi elettorali e del suo futuro.

«E poi dobbiamo considerare» continua Calderoli «che tradizionalmente la nostra «Festa dell'identità» si è sempre tenuta a giugno. Inoltre sarà in posizione strategica, visto che il primo turno delle elezioni è fissato per il 26 maggio ed il ballottaggio per il 9 giugno. Il nostro raduno a Pontida avverrà così una settimana prima dei test a testa e servirà anche a festeggiare i nostri eletti al primo turno. Saranno sicuramente tantissimi».

La Lega lancia quindi il suo guanto di sfida, e lo lancia soprattutto ai suoi alleati. Il con-

fronto finale sui temi del federalismo e dell'«Europa dei popoli» è ormai improcrastinabile, nonostante le idee all'interno della Casa della libertà su questi temi siano molto differenti. Non è un mistero che Alleanza Nazionale e gli stessi centristi del Biancofiore non siano particolarmente favorevoli ad un decentramento troppo accentratore. La Lega ha risposto a modo suo, attaccando la «Festa della Repubblica» e rilanciando l'identità padana. Per il premier Berlusconi un altro problema all'orizzonte.

L'iniziativa cade in calendario a una settimana dai test a testa



Una immagine di archivio di una manifestazione leghista a Pontida

il giuramento di Le Pen/Pontida

Orgogliosi, oggi come sempre di essere padani e leghisti.

Orgogliosi di appartenere ad una terra, la Padania, che, grazie all'azione dei suoi rappresentanti al governo, potrà mantenere la sua identità, le sue tradizioni, le sue radici profonde che, come affermava Tolkien, non gelano mai.

All'insegna dell'orgoglio padano i sostenitori del Carroccio si ritroveranno anche quest'anno assembrati sul pratone a Pontida, a rievocare il celeberrimo Giuramento e a stringersi ancora una volta intorno ai simboli della nostra terra, minacciati dal mondialismo apolide, dall'immigrazione incontrollata (l'Orda la definisce Bossi), dal tentativo di dar vita ad un Superstato europeo dominato dalle lobbies tecnocratiche che perseguono gli obiettivi di pochi a danno di molti.

Gianluca Savoini
Intervista al vicepresidente del Senato
Roberto Calderoli
LA PADANIA
25 aprile, pag. 5

Casini: «Rigore con i clandestini ma umanità nell'accoglienza»

ROMA La società italiana, come quelle europee, è già multirazziale, multireligiosa, multiculturale. Con lo stesso spirito pratico dobbiamo, però, riconoscere che una larga parte della cittadinanza vive questa realtà con paura e forte disagio». Pierferdinando Casini, presidente della Camera, è intervenuto sull'immigrazione durante la conferenza delle Acli a Roma. Un risposta «pragmatica», che mette al centro la politica, il cui «compito» è quello di «contenere questo disagio», prospettare «soluzioni che, colpendo le situazioni di clandestinità e di illegalità, riducano i margini di insicurezza e rendano credibile una politica aperta all'accoglienza». Riferendosi al ddl Bossi-Fini che sarà discusso alla Camera nelle prossime settimane, Casini esprime il suo pensiero: «Associare rigore a umanità, soprattutto per quanto riguarda la possibilità degli immigrati che lavorano in Italia di avere accanto a sé i propri figli o coniugi. Dare loro la possibilità di ricostruire nel nostro paese il proprio nucleo familiare significherebbe anche alzare solide barriere contro la delinquenza e la disgregazione sociale».

post-it

«Signor direttore, Furio Colombo si è svelato. "L'opposizione educata non porta bene", questo il suo commento alla sberla francese».

Scandendo: «Alcuni non si sottomettono, non si piegano, non trattano, restano la scintilla della civiltà». «La scintilla, compito inevitabile drammatico della sinistra». Ai giovani non dirà molto. Ma non c'è vecchio comunista che dietro quella «scintilla» non capisca che il direttore candida la sua Unità, nel vuoto della classe dirigente di sinistra, a ricalcare le orme di Iskra - scintilla, appunto, in russo - la gloriosa testata di cui nel 1899 Lenin si impadronì, facendone il centro illegale di unificazione delle forze rivoluzionarie, di reclutamento e di formazione dei quadri. Povero Fassino menescivo. Non sa che destino lo aspetti».

Aldo Tosca, via Internet
Piano con i paragoni, prego
IL FOGLIO, «Lettere al Direttore»
25 aprile, pag. 4

Preoccupazione alla Farnesina dopo le accuse lanciate dal ministro padano: è l'avvisaglia di una brutale normalizzazione

La rabbia delle feluche contro Bossi: non siamo traditori

La sfera di Arnaldo Pomodoro davanti agli Esteri alla Farnesina a Roma



zioni di Bossi come la solita uscita folcloristica di un ministro che non conta. Sarà il clima inquisitorio che si respira in Rai, sarà lo scontro politico sempre più avvelenato, ma alla Farnesina sono in diversi a ritenere l'uscita di Bossi come l'avvisaglia di una «normalizzazione» imposta a colpi di liste di proscrizione. Un timore rafforzato dalle parole stesse del ministro: «Alla Farnesina c'è troppa gente legata ancora a Ruggiero e alla sinistra». A scatenare l'ira di Bossi è un rapporto dell'European commission against racism and intolerance (Ecri) - una struttura tecnica del Consiglio d'Europa - che ha giudicato la Lega «razzista e xenofoba». Le osservazioni negative delle varie sigle sindacali per lungo tempo divise sulla riforma del ministero, sui criteri di avanzamento nella carriera diplomatica, sull'identità stessa della politica estera italiana. Delle attenzioni garantite dal premier-ministro a interim non si ha notizia nel fortino-Farnesina, a meno che, sorride amaramente un diplomatico di lunga carriera, «non si intendano per attenzioni i consigli sul look propinati dal presidente Berlusconi». Nessuno al ministero degli Esteri e nelle sedi diplomatiche ha voglia di liquidare le afferma-

de e disorienta un personale già alle prese con un vuoto di governo che certo non agevola il nostro lavoro». Le bordate di Bossi si accompagnano dunque al disincanto per le promesse di innovazione e modernizzazione del Mae avanzate da Berlusconi e rimaste in larga misura lettera morta. «La politica estera - osserva un giovane diplomatico appena

rientrato da una esperienza in una delle aree calde del pianeta - non può ridursi alla partecipazione ad un vertice o ad un incontro bilaterale. C'è bisogno di un coordinamento quotidiano, di definizione di priorità, di imput che devono poi guidare la nostra azione in ogni sede e organismo internazionale. Di tutto ciò si fa fatica a trovare traccia

in un ministero senza testa politica». E allora tutto si riduce ad una sorta di evanescente «turismo diplomatico». Colui che dà corpo a questo malessere non è un uomo di sinistra né si lascia andare a ricordi nostalgici dei passati governi dell'Ulivo. Ma da buon diplomatico guarda allo spessore delle personalità che negli ultimi anni hanno gui-

dato il Mae e, sottolinea, «nessuno può mettere in discussione le capacità, l'esperienza, lo spessore di un Lamberto Dini e di un Renato Ruggiero». Già, Ruggiero. Con buona pace di Bossi, il partito dei suoi estimatori è molto cresciuto negli ultimi tempi, proporzionalmente al disincanto per le promesse non mantenute dal suo predecessore ad interim. C'è chi fa il punto sulla presenza italiana negli organismi internazionali più importanti e scopre che «il peso dell'Italia si è fortemente indebolito, non solo nei riguardi di Paesi europei, come la Gran Bretagna e la Francia, tradizionalmente più solidi in campo internazionale, ma anche nei riguardi di Paesi come la Spagna che fino a qualche anno fa non era certo quotata come l'Italia». Le ricadute negative determinate dall'assenza di un ministro a tempo pieno dominano le considerazioni dei nostri interlocutori: «Se non fosse stato per la solidità della macchina organizzativa del Mae - osserva un alto funzionario della Farnesina - non vi è dubbio che l'assenza di una guida a tempo pieno avrebbe avuto ricadute ancor più gravi sulla gestione e lo sviluppo della nostra politica estera». Un'assenza che si è fatta sentire, in

negativo, anche in questa circostanza: «Alle incredibili accuse di Bossi ha dovuto rispondere un sottosegretario (Mantica, An, ndr.) e certo il peso della sua replica non è quello che avrebbe potuto avere la replica di un ministro a tutti gli effetti», annota un giovane diplomatico di prima nomina. Un presidente del Consiglio di un governo di coalizione, riflettono alla Farnesina, ha meno spazi di manovra, e più vincoli, di un ministro che certamente avrebbe reagito con maggiore determinazione alle «provocazioni di Bossi». Orgoglio delle proprie capacità professionali e difesa dell'autonomia da «ogni appetito partitocratico»: sono i tratti comuni che ritroviamo nel fortino-Farnesina. «Quelle lanciate dal ministro Bossi - afferma Emanuele Pignatelli, segretario generale del Sndmae, il sindacato maggioritario tra i quadri della diplomazia italiana - sono del tutto infondate. È mortificante essere trattati in questo modo». Considerazioni che trovano il consenso di tutti i sindacati che operano alla Farnesina, uniti nella convinzione che la difesa dell'autonomia del Mae - «siamo il meno politicizzato tra i corpi dello Stato», affermano in tanti - è oggi più che mai un elemento di forza, da difendere a spada tratta. Il messaggio che viene lanciato dal fortino assediato della Farnesina è chiaro: gli affari internazionali sono una cosa troppo seria e delicata per essere terreno di scorribande di parte. Un monito per Umberto Bossi, un avvertimento per Palazzo Chigi.